

AUMENTANO LE DEFEZIONI DEI BUROCRATI DI TEHERAN IN EUROPA

I diplomatici in fuga dal regime che rovinano il sonno ad Ahmadinejad

Roma. La chiamano "Ambasciata verde", come il colore della protesta in Iran. E' un gruppo sempre più numeroso di importanti diplomatici iraniani che hanno voltato le spalle al regime per protestare contro la repressione del dissenso. L'ultimo arrivato, Farzad Farhangian, addetto stampa all'ambasciata a Bruxelles, ha lasciato il proprio incarico e si è rifugiato a Oslo, unendosi alla pattuglia dei colleghi transfughi. "Dati gli ultimi avvenimenti in Iran, voglio che questo governo sia rovesciato", ha annunciato Farhangian.

I sei ex diplomatici provengono da Giappone, Finlandia, Belgio, Danimarca e Norvegia. Oltre all'ex console e all'ex addetto stampa a Bruxelles, a Oslo si trova anche l'ex numero due dell'ambasciata iraniana a Helsinki, Hossein Alizadeh, che ha lasciato l'11 settembre scorso. L'ex console Heydari ha detto di aspettarsi "molto presto nuove defezioni". Un gesto, quello dei diplomatici, che può essere interpretato come il segnale di una crescente divisione in seno al regime, mentre aumentano le pressioni internazionali sull'Iran, e che preoccupa la leadership di Teheran. La Norvegia ha dato asilo all'inizio del mese anche a Mohammad

Mostafai, l'ex avvocato di Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana condannata a morte con la lapidazione e la cui vicenda ha sollevato un moto di protesta in occidente. Non meno grave la defezione di Mohammed Reza Heydari, che ha servito per vent'anni nel ministero degli Esteri di Teheran e che ha lasciato il suo incarico di console a Oslo. "Il regime ha detto che il movimento Verde è finito, noi volevamo dimostrare che è vivo", ha detto Heydari.

In un'intervista a Radio Farda, una delle radio in lingua persiana che trasmette dall'occidente, Heydari ha dichiarato di aver lasciato la diplomazia per "dimostrare di essere dalla parte del movimento Verde e di voler aiutare gli oppositori, ma anche per denunciare le uccisioni e la repressione dentro il paese". Diversa la versione ufficiale della diplomazia iraniana, secondo cui Heydari avrebbe semplicemente terminato il mandato. Poi l'annuncio del regime: "Alcuni hanno problemi mentali". "Personalmente avevo una buona situazione sia in Iran sia all'estero, in qualità di diplomatico, ma la mia coscienza non mi avrebbe più permesso di lavorare per il

regime", ha detto Heydari. "Veniamo dal sistema e siamo veterani di guerra". Heydari ha snocciolato dati allarmanti per il regime iraniano: 27 diplomatici avrebbero abbandonato i propri incarichi all'estero. Alcuni analisti fanno rientrare le fughe di diplomatici nel "brain drain", la fuga di cervelli dall'Iran. Secondo la Banca mondiale sono oramai 150mila le persone che ogni anno lasciano il paese. Negli Stati Uniti vi sono docenti iraniani in numero triplo di quelli che insegnano nelle università iraniane. In passato su Teheran è pesata l'accusa di aver inseguito e ucciso diplomatici che tradivano la Rivoluzione. Uno di questi è stato ucciso a Roma, Naghdi Mohammed Hussein, l'ex plenipotenziario iraniano presso la Santa Sede passato all'opposizione, parte del primissimo nucleo di uomini legati all'ayatollah Khomeini e nel cui salotto di casa si incontravano tutti i capi della Rivoluzione. Nel 1982 Naghdi denunciò le violazioni dei diritti umani del regime khomeinista. Fu la sua sentenza di morte: assassinato a colpi di pistola davanti al palazzo di via delle Egadi, dove c'è la sede della resistenza iraniana in esilio. (gm)

